

PIANETA SANITÀ

È emergenza salute mentale «Mancano medici nei centri»

VITO SALINARO

Indagine dell'Istituto superiore di sanità sui Centri per demenze: soltanto cinque professionisti, in media, per ognuna delle oltre 500 strutture sparse sul territorio nazionale. Un quarto è aperto ungiorno alla settimana. Anche se la pandemia ha accentuato la domanda di interventi psicosociali, emente le patologie neurodegenerative aumentano di pari passo con l'invecchiamento della popolazione, la risposta dei circa 500 Centri per i disturbi cognitivi e le demenze (Cdcd) sparsi sul territorio nazionale, dove lavorano in media 5 operatori, continua a non essere adeguata. Si riscontrano «criticità» sia per il numero complessivo di medici specialisti (psichiatri, neurologi e geriatri ipiù richiesti), sia per la scarsità di altri professionisti sanitari. Inoltre, il 25,4% dei Cdcd è aperto solo un giorno a settimana; un problema, quest'ultimo, emerso già in una ricerca del 2014-2015.

Lo si rileva dall'indagine condotta dall'Osservatorio Demenze dell'Istituto superiore di sanità (Iss) tra luglio 2022 e febbraio 2023, i cui risultati (che fanno riferimento alle attività del 2019), sono stati presentati ieri nel corso del webinar "Progetto Fondo per l'Alzheimer e le demenze - Risultati della survey dei centri per i disturbi cognitivi e le demenze (2022-2023)".

Nel report Iss viene evidenziato che un quarto dei Cdcd è aperto soltanto un giorno a settimana. Tra quelli aperti 5 giorni a settimana, la maggioranza (43,5%) è dislocato al Nord, il 27,5% al Centro e il 24,6% al Sud.

Un terzo circa di questi Centri - fa sapere l'Iss - è diretto da un neurologo, un altro terzo da ungeriatra e in poco meno di un altro terzo operano almeno due delle tre figure mediche fondamentali (neurologo, geriatra, psichiatra), mentre nel 5% dei casi a coordinare è lo psichiatra. Nell'organico delle strutture, scarseggiano pure infermieri, fisioterapisti, logopedisti e mediatori culturali.

In piena pandemia, nel 2020, è indicato nell'indagine dell'Iss, il 63,2% dei Cdcd «è rimasto parzialmente chiuso», di questi circa il 44% per più di tre mesi. Questo dato si è ridotto, nel 2021, al 18,4% con una percentuale di chiusura superiore a tre mesi pari a circa il 40%. Aspetti, dice Nicola Vanacore, direttore dell'Osservatorio Demenze dell'Iss, «che fotografano le criticità dell'offerta sanitaria presente in Italia per i Cdcd. In una logica di sanità pubblica, è fondamentale poter disporre nei Centri disturbi cognitivi e le demenze, che rappresentano un nodo cruciale per la diagnosi e la presa in carico delle persone con demenza, di un maggior numero di professionisti e di personale con diversi profili, al fine di poter valorizzare sempre più un lavoro di équipe interprofessionale, e di renderlo disponibile e capillare in tutto il territorio nazionale». Lo studio, aggiunge Vanacore, «è molto importante poiché parliamo di un problema che coinvolge in Italia circa due milioni di persone con disturbo cognitivo lieve o demenza e circa tre milioni di italiani,



Avvenire

tra familiari e caregiver, che vivono con loro». All'indagine hanno partecipato 512 Cdc su 540 (95%). L'80.9% di questi Centri è presente sul territorio nazionale con sedi uniche mentre il 19.1% ha deidistaccamenti territoriali per un totale complessivo di ulteriori 163 strutture. I centri sono localizzati per il 9.2% nelle università o negli Irccs (Istituti di ricovero e cura a carattere scientifico), per il 44.1% nel territorio e per il 46.7% negli ospedali. I professionisti che vi lavorano sono complessivamente 2.568, di cui il 14% non strutturato. « Nel 29.9% dei Centri - si legge nella relazione dell'Istituto superiore di sanità - opera almeno un neuropsicologo e nel 26.6% almeno uno psicologo. Nel 58.8% dei Cdc è impegnato almeno un infermiere, nel 16.2% un assistente sociale, un amministrativo (8.9%), un logopedista (8.4%), un fisioterapista (6.4%), un genetista (1.6%), un terapeuta occupazionale (1.1%), un mediatore culturale (1.1%) e un interprete linguistico (1.1%)». Numeri che non consentono di tenere testa ad una domanda di servizi sempre più accentuata. RIPRODUZIONE RISERVATA.